

IL SITO ARCHEOLOGICO DEL LAGO PISTONO DI MONTALTO E LE TRACCE DEI PRIMI NEOLITICI IN CANAVESE

Appunti per un approfondimento didattico a cura di Enrico Gallo

PERCHE' IL NEOLITICO E' IMPORTANTE NELL'INSEGNAMENTO DELLA STORIA

Nelle recenti Indicazioni nazionali (2012), nella parte sul curricolo del primo ciclo di istruzione, si introducono alcuni concetti divenuti ormai fondamentali nella ricostruzione della storia, e di conseguenza del suo insegnamento.

Non c'è dubbio che i docenti debbano compiere notevoli "salti" temporali (e non solo) per riuscire a coprire, nel breve intervallo di un anno scolastico, la storia biologica del pianeta, ripercorrendo le lunghe tappe evolutive del mondo animale, tirando il fiato per un attimo con i dinosauri per poi buttarsi a capofitto sul processo di ominazione, che già da solo sarebbe sufficiente per un altro anno scolastico (per essere precisi nell'ultima edizione degli annali si parla esclusivamente di questo ultimo argomento relegando tutto il resto ad una non specificata "conoscenza cronologica"..).

In ogni caso si evidenziano sempre più le metodologie che hanno portato alla conoscenza storica qual è attualmente, con particolare riferimento alle discipline scientifiche di indagine storica, quali la geologia, la biologia, la paleoantropologia, l'archeologia. Le fonti storiche più attendibili sono appunto quelle dirette, mentre le conoscenze più consone alla storia tradizionale si riferiscono anche alle fonti indirette ed al loro approfondimento.

Naturalmente per il lungo periodo definito "Preistoria" le nostre conoscenze sono dovute esclusivamente ai risultati delle indagini scientifiche, via via perfezionate nel tempo e che spesso hanno corretto, anche in modo vistoso, le precedenti ipotesi ricostruttive. Di conseguenza, nelle stesse Indicazioni, si tende a rafforzare il contatto diretto con la realtà archeologica distribuita sul territorio, intesa come esperienza didattica formativa ed inserita anche nello specifico contesto ambientale, valorizzandone le peculiarità territoriali.

Il territorio viene rivisto come patrimonio geostorico della comunità, quest'ultima a sua volta consapevole del contesto ambientale in cui vive. Di qui gli intrecci con la geografia ma anche con l'educazione alla cittadinanza e alla geofilosofia, con numerosi riferimenti alla cultura del rispetto per l'ambiente scoprendone le criticità e gli abusi, spesso nascosti ed ignorati, della società moderna.

In un certo senso, ritornando così all'argomento e chiudendo il cerchio, si scoprono proprio gli stessi problemi che ebbero i primi Neolitici, per primi nel nuovo ruolo di colonizzatori di territori vergini e fertili, nel loro lento ma progressivo lavoro di bonifica e di trasformazione in campi coltivati delle aree boschive, antropizzando l'ambiente in modo irreversibile, e per primi già consapevoli che lo sfruttamento delle risorse può provocare l'impoverimento delle risorse stesse, causando talvolta l'abbandono completo del territorio.

L'avvento della "rivoluzione Neolitica" è un momento fondamentale della storia umana: un punto di non-ritorno che può essere interpretato come l'ultimo "passo" del lungo cammino dell'uomo preistorico nomade (fine classe terza) oppure come il primo "mattoncino" dal quale evolsero le grandi civiltà fluviali (inizio classe quarta).

IL PASSAGGIO IRREVERSIBILE DAL PALEOLITICO AL NEOLITICO

Restando nell'ambito scolastico, ma cercando di dare nel contempo anche delle informazioni utili calibrandole con l'età degli alunni, per spiegare l'età Neolitica (in Piemonte dal 6.000 a.C. circa fino al 3200 a.C.), è essenziale il confronto con il precedente periodo, Il Paleolitico Superiore (circa 40.000 a.C. – 12.000 a.C.) ed il Mesolitico (12.000 a.C. – 6.000 a.C.), in altre parole i periodi che portarono alla trasformazione dei gruppi umani da nomadi o seminomadi a sedentari.

Tale trasformazione, che vede nel Mesolitico la sua fase di sperimentazione, basandosi sugli studi archeologici più recenti va interpretata maggiormente come una trasformazione culturale, più che una emigrazione di massa o di grandi spostamenti di popolazioni in un breve lasso di tempo.

Le indagini attuali propendono, ed il sito di Montalto ne è una prova, per una migrazione di conoscenze e di tecnologie che, una volta assunte con successo, non verranno più abbandonate.

Diventa interessante a questo punto parlare del territorio dell'anfiteatro morenico di Ivrea, che, oltre ad essere un palinsesto geologico particolarmente ben conservato e tra i più studiati, diventa nel nostro caso lo scenario ideale per i primi agricoltori, attratti fatalmente dalla varietà della selvaggina, dall'abbondanza d'acqua dovuta allo scioglimento dei ghiacciai alpini, dai numerosi laghetti morenici alternati da colline e dalle vaste zone pianeggianti boschive che sarebbero in breve tempo diventati fertili campi da coltivare.

A partire dal tempo in cui l'insediamento di Montalto sorse, nel giro di pochi secoli si assiste alla trasformazione del paesaggio da parte dell'uomo, alla canalizzazione dei corsi d'acqua e alla bonificazione dei territori paludosi, opere talvolta realizzate con notevole sapienza. La fertilità del territorio e le nuove risorse alimentari diedero un contributo notevole alla crescita delle prime comunità stabili canavesane, come attesterebbero le Stele antropomorfe di Vestignè, associabili ad un complesso megalitico di culto databile al periodo immediatamente successivo al Neolitico, denominato per l'appunto Eneolitico.

Prima di concentrare l'attenzione sui "primi" Canavesani, nel senso di primi abitanti stabili dell'anfiteatro morenico d'Ivrea, è dunque fondamentale dare uno sguardo indietro nel tempo, proprio per sottolineare le differenze che portarono, inevitabilmente, al passaggio della cultura agropastorale diventata ormai "matura" ed autosufficiente a partire dal Neolitico antico.

Non sappiamo esattamente quando il primo sguardo umano si posò per la prima volta sulle colline e si addentrò nelle pianure canavesane, ma di sicuro non avvenne molto tempo dopo che esse si liberarono definitivamente dalla morsa del ghiacciaio balteo.

È possibile che altri uomini, prima dell'ultima glaciazione abbiano frequentato il territorio. Alcuni rappresentanti dell' *Homo Neanderthalensis* potrebbero aver posato il loro sguardo in direzione dell'imbocco della futura Valle d'Aosta in un momento precedente alla formazione delle colline moreniche, ma avrebbero visto qualcosa di profondamente diverso da quello che noi oggi chiamiamo "Canavese".

Seguendo le pendici dei rilievi, che gradualmente andavano ricoprendosi di vegetazione, tribù di cacciatori del Paleolitico sicuramente penetrarono nella Valle Orco (e con tutta probabilità anche nell'Anfiteatro morenico di Ivrea). Dai crinali della bassa valle potevano avvistare i branchi di selvaggina, capridi selvatici amanti dei luoghi aperti, oggi presenti a quote elevate, come i camosci o gli stambecchi. Appartenenti ad una tradizione culturale avvezza all'utilizzo delle caverne, si trovarono certo più in difficoltà in una zona priva di fenomeni carsici come il Canavese che non in Liguria o nella zona orientale delle Alpi, dove infatti le loro tracce sono più numerose. Ma nella Boira Fusca, una grotta localizzata a Salto nei pressi di Cuornè, i cacciatori si accamparono più volte, nell'arco dei millenni, lasciando delle piccole tracce che miracolosamente sono sopravvissute al tempo e sono giunte a noi. Alcune schegge di selce e quarzite sono assai piccole e adatte ad armi quali frecce o zagaglie o arpioni, con le quali cacciavano. Le dimensioni delle schegge e la forma suggeriscono che la grotta fu frequentata fino al Mesolitico (o età della pietra di mezzo) da gruppi ancora tradizionalmente legati allo stile di vita nomade del Paleolitico, dove la dipendenza con gli spostamenti della selvaggina di media e grossa taglia costringeva a frequenti spostamenti anche gli accampamenti dei cacciatori.

Ma, proprio nello stesso periodo, si incominciavano a sperimentare nuove strategie per aumentare le risorse alimentari; in Asia Minore intorno all'11.000 a.C. sorgono i primi villaggi agricoli, nella penisola iberica sono attestabili già nel 12.000 a.C. le prime tracce di addomesticamento e di allevamento. Non sappiamo se ci furono contatti tra gli "ultimi" Paleolitici ed i "primi" Neolitici, ancora non ci sono dati sufficienti per affermarlo con sicurezza.

In Piemonte non ci sono pervenuti casi di sicura continuità cronologica tra i due periodi, ma in altri casi, specialmente nelle Alpi Orientali, la documentazione archeologica proverebbe una diretta discendenza dai Paleolitici, in quanto, come specialmente osservato nel riparo del Gaban (in Trentino), si riscontrano evidenti tentativi di adattamento al nuovo modello culturale proveniente da Oriente.

I PRIMI CANAVESANI

L'Olocene, l'Era geologica in cui viviamo, inizia convenzionalmente 11.700 anni fa con il termine dell'ultima fase glaciale, dando inizio al periodo interglaciale attuale. Di sicuro il miglioramento climatico globale diede un notevole aiuto alla nascita dell'agricoltura. Lentamente, con il progressivo miglioramento del clima, in tutto il settore alpino la vegetazione arborea cominciò a ricoprire la pianura e le pendici montane.

Nelle aree della cosiddetta "mezzaluna fertile", in Asia Minore, gli archeologi stanno portando alla luce parecchi insediamenti che risalgono a questo periodo, ribattezzato per le sue innovazioni "rivoluzione Neolitica". Dalla Palestina alla Mesopotamia si assiste alla creazione di villaggi formati da piccole abitazioni realizzate con legno e fango, dove i nuclei famigliari dimoravano. Tra i più noti ed antichi troviamo il sito di Uadi-el-Natuf (Israele), di Gerico, di Gobekli Tepe (Turchia meridionale), di Catal Huyuk (sempre in Turchia).

In questi ultimi due emergono documentazioni e materiali assai interessanti perché si osservano in dettaglio le fasi che portarono alla progressiva sedentarizzazione e alla trasformazione delle attività umane. In particolare a Gobekli Tepe è emerso il più antico "tempio" in pietra conosciuto, databile al 9.500 a.C., dove enormi monoliti sono decorati con incisioni di animali selvatici. Il progressivo abbandono del tempio è collegato a dei "riti di aratura" nella piana limitrofa con deposizioni di offerte, come testimoniato dai resti animali. Qui il progressivo aumento della temperatura portò senza dubbio ad un cambiamento nella strategia di quelle popolazioni, che ebbero la possibilità di sperimentare con successo la selezione delle specie vegetali domestiche, tra cui il farro e l'orzo, che in breve tempo sostituirono le specie selvatiche preesistenti.

A Catal Huyuk all'interno delle abitazioni sono state ritrovate forme ceramiche in tutti i livelli, e le pareti erano fittamente decorate con figure geometriche, ma anche animali, uomini, addirittura una "carta" topografica del villaggio. Il "modello culturale" trovato qui si espanderà progressivamente a macchia d'olio, arrivando già nell'VIII millennio a.C. a Cipro, nel VII nell'area danubiana e nel VI millennio anche in Italia.

Alcune forme ceramiche trovate in Turchia, dalla forma dell'orlo quadrata, diventeranno per gli archeologi una "guida" che attesta la diffusione della cultura Neolitica, arrivata dalle coste e diffusasi nella Pianura Padana attraverso i corsi d'acqua.

Dai siti archeologici in Asia Minore emerge anche una certa complessità nella cultura dei primi Neolitici. Certamente essi svilupparono e perfezionarono il calendario attraverso osservazioni astronomiche, approfondirono le conoscenze botaniche, adattarono la precedente religione Paleolitica della "Dea madre" in quella della "Madre terra", dove la divinità principale era colei che determinava la fertilità dei raccolti, l'abbondanza delle piogge e proteggeva i suoi fedeli nel suo grembo, come ben raffigurato in alcune stele neolitiche.

Emergono da quei primi villaggi continue nuove "invenzioni": gli "scarti" della produzione agricola diventano fibre vegetali da intrecciare, la macinatura delle farine viene perfezionata, dalle analisi ossee umane si scopre l'assunzione del latte anche in individui adulti, si perfezionano gli strumenti da taglio per disboscare e per realizzare strutture complesse, dai recinti alle canalizzazione delle acque, dai ricoveri per animali ad abitazioni. Emerge, in poche parole, la cultura sociale.

Di queste genti ciò che di più stupisce è la loro adattabilità e probabilmente questa fu la loro carta vincente. Ciò che convinse forse gli ultimi cacciatori-raccoglitori, ereditari di una lunghissima tradizione venatoria, a cambiare “stile” di vita fu la possibilità di “fermarsi”, cioè di poter smettere di pensare all’eterna e costante ricerca di cibo.

Spiegarlo ai nostri alunni non è certo semplice, ma per comprenderlo è sufficiente farli riflettere sul gesto, che noi diciamo perfettamente naturale, di bere una scodella di latte al mattino. Con l’allevamento e la ceramica questo fu possibile.. ma proviamo per un attimo a metterci nei panni di un bimbo di una tribù Paleolitica, o addirittura di un neandethaliano...per lui sarebbe stato un sogno, anzi, come diremmo noi, un vero e proprio “lusso”.

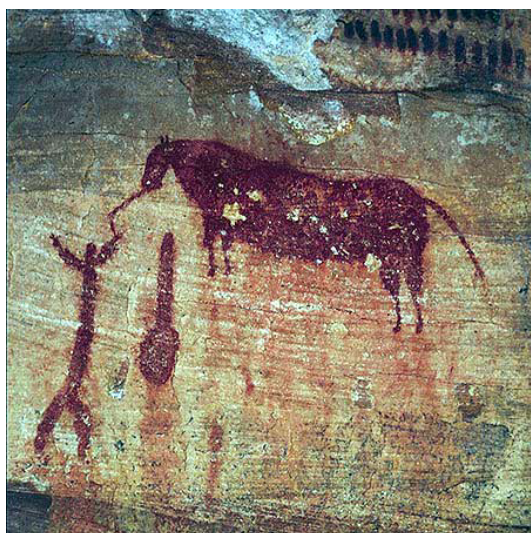
Documenti utili per approfondire



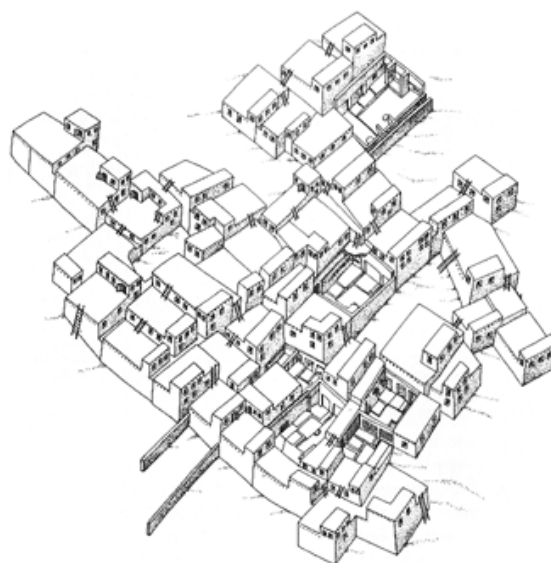
Giovane Neanderthal vissuto 40.000 anni fa nella zona alpina nella recente ricostruzione dell’Università di Zurigo



La ricostruzione del famoso Uomo del Similaun vissuto nell’Eneolitico(circa 3550 a.C)



Spagna: Abrigo des Dos (circa 12.000 a.C.) Esempio di addomesticamento di equide con una corda



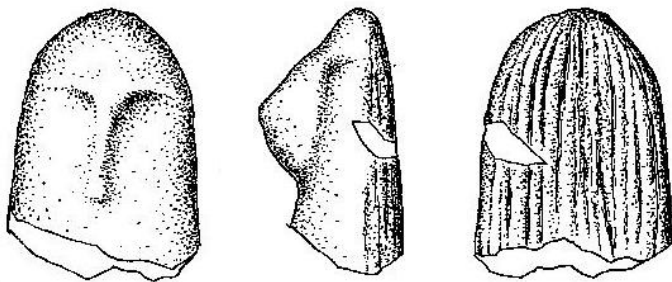
Ricostruzione del villaggio di Catal Huyuk (Turchia IX millennio a.C)



Venere o Dea-madre del Paleolitico Superiore da Willendorf (Germania). Circa 25.000 a.C.



La stele della Madre-terra proveniente da Kiritaki (Ucraina) dell'Eneolitico (inizio III millennio a.C.)

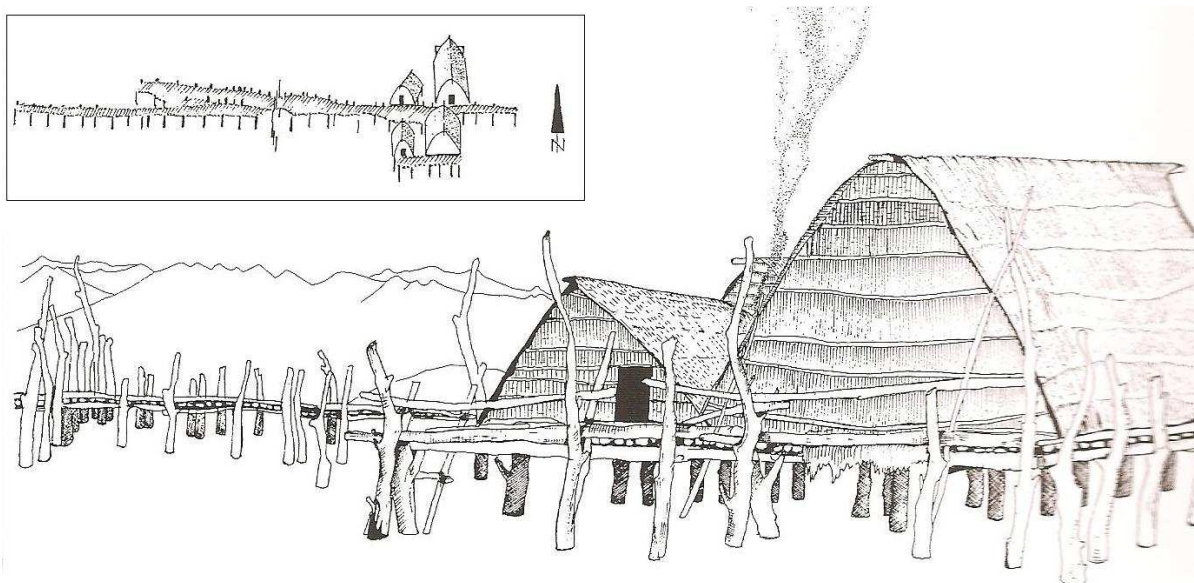


La piccola testina in terracotta proveniente da S. Martino Canavese nell'abitato databile al neolitico medio e associato a ceramica a bocca quadra (fine IV millennio a.C.)

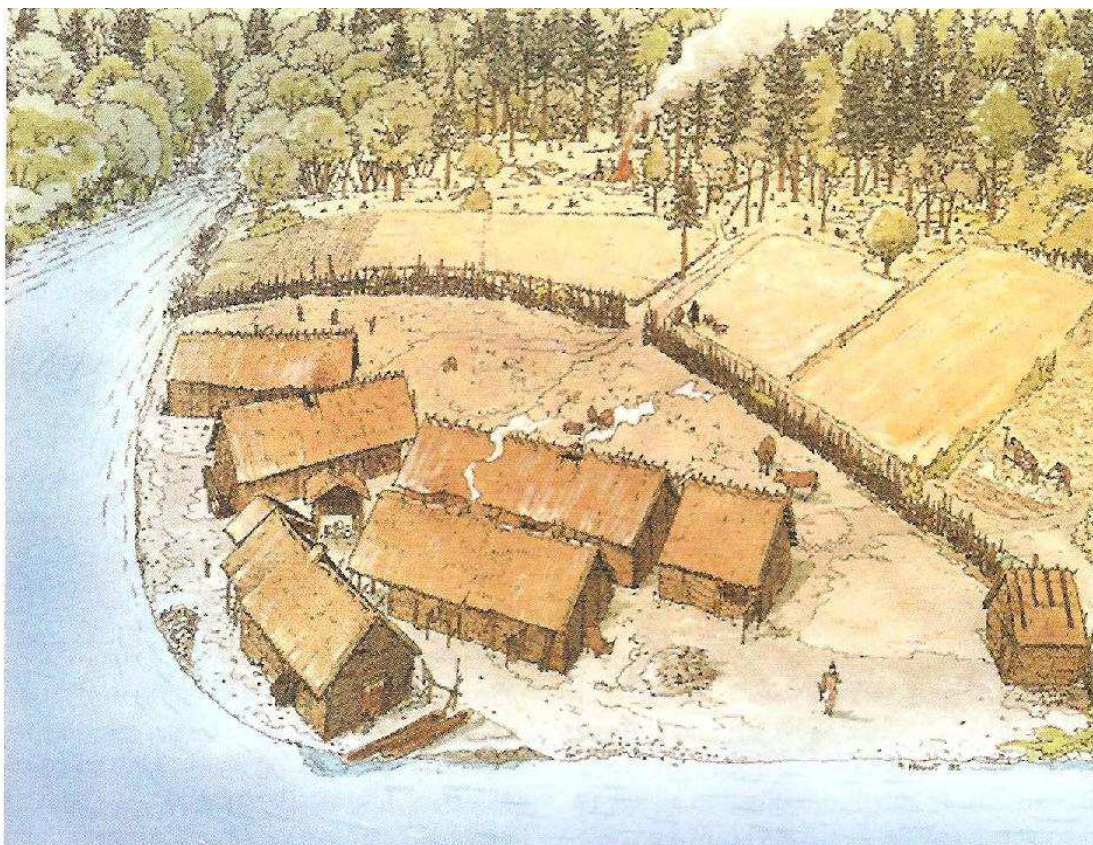


La stele antropomorfa Tina I (Vestignè) riferibile ad un

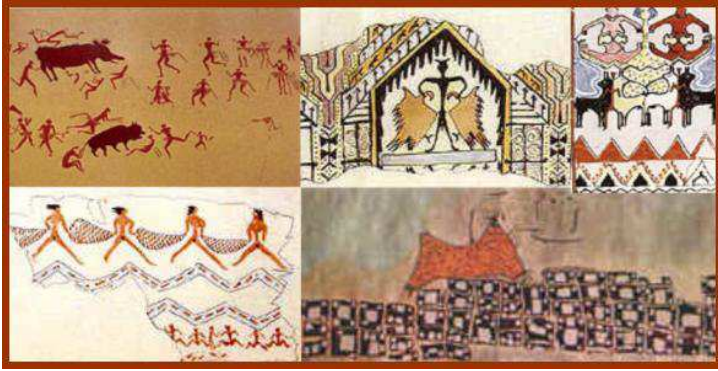
complesso culturale dell'Eneolitico (inizi III millennio a.C.)



**Ricostruzione del sito palafitticolo S. Antonio
del lago di Viverone (Neolitico tardo, fine del IV millennio a.C.)**



Ricostruzione del villaggio lacustre di Charavines (Francia) del IV millennio s.C.
L'abitato era riparato da una parte dallo specchio d'acqua, dall'altra il disboscamento e la bonifica permetteva l'allargamento degli spazi per le coltivazioni.



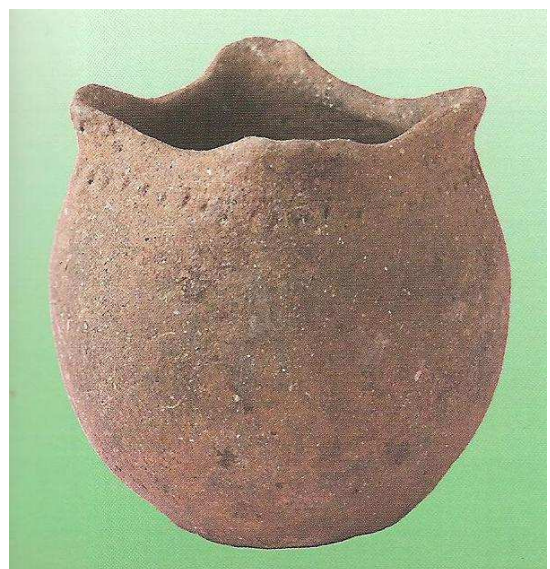
Disegni provenienti dall'interno delle abitazioni di Chatal Huyuk



Vaso a bocca quadra dall'area ligure

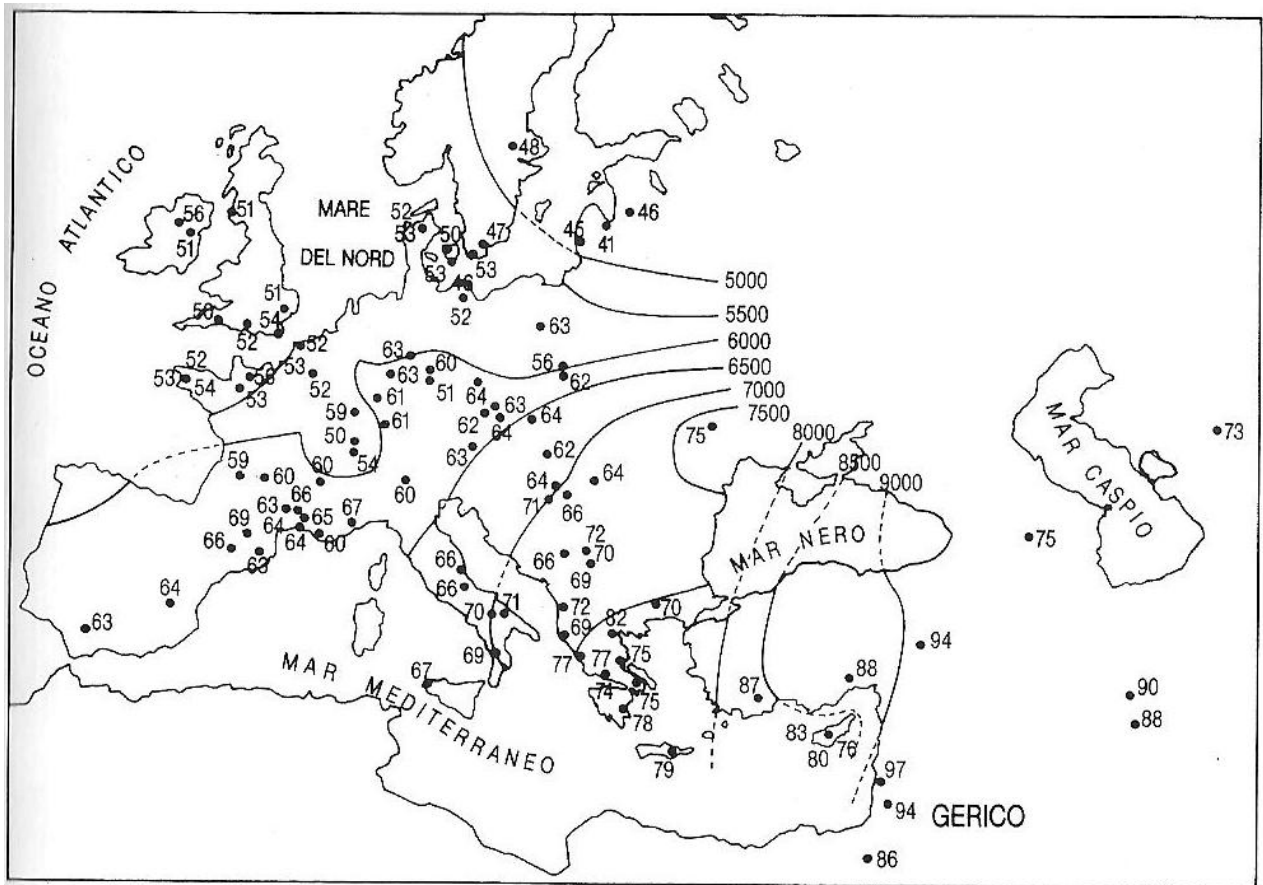


Vaso a bocca quadra dall'Isolino di Varese



Vaso a bocca quadra di Montalto Dora

Schede didattiche



Mapa della diffusione dell'agricoltura, cioè dell'uomo contadino, a partire dal Medio Oriente, 9000 anni prima di Cristo. I numeri di due cifre indicano i luoghi ove sono stati trovati reperti sicuramente agricoli e quelli di quattro cifre la corrispondente datazione. Il senso dell'avanzamento da est a ovest è evidente.